

L'INEFFABILE PENSIERO DEL MINISTRO PATRIZIO BIANCHI E IL MITO DEL CAPITALE UMANO OVVERO, MESTIERANTI PER L'INSEGNAMENTO



L'attacco ai docenti novecenteschi è soprattutto un attacco ai contenuti del sapere e delle discipline perché il sapere deve essere funzionale al saper fare nell'ambito della produzione.

di **Fabrizio Reberschegg**

Dopo essere stati tartassati per mesi da infelici messaggi facebook e tweet della ex Ministra Azzolina, siamo alle prese con una bulimia di dichiarazioni mezzo stampa del Ministro Patrizio Bianchi che è partito lancia in resta per abbattere la scuola novecentesca e i suoi novecenteschi insegnanti.

Il paradosso sta nel fatto che lo stesso ministro Bianchi è **espressione di valori e teorizzazioni novecentesche** - anche per motivi anagrafici- e per aver interpretato l'accademia universitaria nel campo del pensiero economico appoggiandosi anche a **Romano Prodi**, che certo non si può considerare un millennial.

Partiamo dalle sue ultime considerazioni in merito alla funzione della scuola che sarebbe quella di valorizzare il cosiddetto "capitale umano". In un suo intervento sulla rivista "Public Management" del 2020, di fatto contestuale al suo libro *"Nello specchio della scuola. Quale sviluppo per l'Italia"*, Il Mulino, Bologna, 2020 (recensito nel numero di maggio 2021 da Gianluigi Dotti), si limita inizialmente a descrivere le teorie del "capitale umano" distinguendone le due principali correnti di pensiero.

La teoria di Gary Becker, premio Nobel per l'economia nel 1992, sostenitore della scuola liberista di Chicago e, non a caso, insignito della Medaglia presidenziale della libertà dal Presidente George Bush, è quella più rinomata nel pensiero neo capitalista. Il capitale umano (Human Capital Approach) viene interpretato come valore aggiunto contabilmente quantificabile in termini di incremento del PIL ed è compito dello Stato favorire le condizioni nel campo dell'istruzione e del mercato affinché esso diventi una delle leve fondamentali dello sviluppo. Noto è il passo con il quale l'autore legittima l'investimento familiare nel settore della formazione: «Per la maggior parte dei genitori, i figli sono una fonte di reddito psicologico, o di soddisfazione. Pertanto, nella terminologia economica, essi si possono considerare un bene di consumo. I figli possono anche fornire reddito, ed in

qualche caso sono anche un bene produttivo. Inoltre, né le spese né il reddito prodotto dai figli sono fissi, ma variano a seconda della loro età. Questa caratteristica fa dei figli un bene durevole, sia produttivo che di consumo. Può sembrare eccessivo, artificiale, forse anche immorale classificare i figli alla stregua di automobili, case o macchinari. Questa classificazione però non implica che le soddisfazioni o i costi associati ai figli siano gli stessi, da un punto di vista morale, di quelli che corrispondono ad altri beni durevoli» *L'approccio economico al comportamento umano*, Bologna, il Mulino, 1998 (ed orig. 1960). Alla visione integralista di stampo neoliberalista viene contrapposta la teoria proposta da Amartya Sen (Capabilities Approach), che, sempre negli anni Sessanta del secolo scorso, interpretava **l'investimento nella formazione e nell'istruzione come le leve essenziali per il raggiungimento di tutte le libertà individuali e sociali che permettono alle singole persone di poter avere una vita soddisfacente e che consenta a ciascuno di perseguire le proprie aspirazioni**. In questo senso Sen, da cui si sviluppa il pensiero della Nussbaum, ribadisce che il raggiungimento delle libertà individuali (il mitico diritto alla piena cittadinanza) è il presupposto per il raggiungimento anche dello sviluppo economico e più in generale del benessere della società. L'enfasi è quindi posta sulle persone e le capabilities sono identificate come l'insieme di capacità e facoltà di cui gli individui dovrebbero dotarsi per ottenere tali libertà. **La scuola e l'istruzione pubblica dovrebbe quindi avere questa finalità essenziale.**

Uno potrebbe credere che, collocando Patrizio Bianchi nel campo del "centro-sinistra", la sua posizione dovrebbe essere consona a quella di Sen e ben lontana dalle posizioni neoliberaliste. Grande errore. Bianchi si dimostra il tipico equilibrista che non intende contrapporre una tesi all'altra. Tutte e due vanno bene. La teoria dello Human Capital Approach viene usata per dimostrare che la formazione è necessaria per

lo sviluppo economico inteso come incremento contabile del PIL, la teoria delle Capabilities Approach va bene per legittimare la scuola dell'inclusione e del superamento, molto teorico e velleitario se legato principalmente al PIL, delle disuguaglianze.

Il pensiero del Ministro da una parte enfatizza la necessità di finalizzare i contenuti dell'istruzione ai bisogni cangianti delle imprese e del mercato quando interloquisce con Confindustria e associazioni economiche legate al liberismo, dall'altra declina l'inclusione come scuola-servizio, accudente, solidale (a parole) e accogliente. **L'attacco ai docenti novecenteschi è soprattutto un attacco ai contenuti del sapere e delle discipline perché il sapere deve essere funzionale al saper fare nell'ambito della produzione** e la limitatezza delle discipline tradizionali non consentirebbe la opportuna flessibilità rispetto al ciclo economico e alle trasformazioni nel mercato del lavoro.

Ai docenti spetta il compito di adattarsi alle innovazioni e di conseguire una serie di competenze (non servono quindi docenti troppo preparati) in grado di soddisfare le richieste delle famiglie, degli studenti e di garantire l'inclusione dei più fragili nell'ambito della formazione. L'obbligo di formazione per tutti i docenti che lavorano in classe con un disabile è un tipico esempio di trasformazione funzionale della professione docente. Non a caso Bianchi ha recentemente dichiarato che la professione di insegnante è del resto solo un "mestiere", tra i tanti.

Nella visione di Bianchi rimane centrale, in ottemperanza alle vecchie logiche berlingueriane, il concetto di autonomia scolastica e il suo rafforzamento. Propone infatti di rivedere le norme sull'autonomia scolastica per arrivare ad



PATRIZIO BIANCHI

Ministro dell'Istruzione del governo Draghi è professore ordinario di Economia applicata e titolare della Cattedra Unesco in Educazione, crescita ed uguaglianza presso l'Università di Ferrara, dove è stato rettore fino al 2010. Già assessore alla scuola, università, ricerca, formazione e lavoro della regione Emilia-Romagna fino al 2020 ha coordinato il Comitato degli esperti per la riapertura delle scuole dopo la prima fase della pandemia nominato dalla Azzolina.